

Giovanni Delli Zotti

RELAZIONI TRANSNAZIONALI E
COOPERAZIONE
TRANSFRONTALIERA: IL CASO DEL
FRIULI-VENEZIA GIULIA

Prefazione di R. Strassoldo

*Lei maestro, subito
ma hai voluto
sempre fare: chiamare
collega. aiutarsi due mesi.
Con mi hai aiutato
fare!
fatti.*

20, 26/V/'83

Franco Angeli Editore

PREFAZIONE

Tra i molti problemi che travagliano le scienze sociali contemporanee ve ne è uno che riguarda la definizione stessa del loro oggetto di studio: che cos'è la società? Le definizioni generalmente offerte dai manuali di sociologia indicano nella relativa autonomia e autosufficienza due criteri importanti, ma solitamente non danno specificazioni più precise. In pratica si finisce per accettare l'identificazione della società con il sistema stato-nazionale, cioè il complesso popolo/organizzazione politica/territorio. A favore di questa scelta giocano molti elementi di convenienza pratica; a cominciare dalla disponibilità di statistiche. Ma essa cela anche molti rischi. Uno è la nazionalizzazione, ovvero la statizzazione, della sociologia; cioè, la concentrazione dell'interesse dei sociologi per i problemi interni alle singole società nazionali (o al massimo, lo studio comparato dei problemi interni in più società) e l'abbandono del campo delle relazioni intersocietarie (internazionali) ad altre discipline; il diritto, la storia, ma soprattutto, negli ultimi tempi, la scienza politica. Un secondo rischio è la focalizzazione dell'attenzione per ciò che avviene al centro delle società, e l'offuscamento delle problematiche di margine, di confine, di frontiera. Se la società è vista come un sistema relativamente autonomo, relativamente autosufficiente, relativamente isolato, ciò che avviene

alle interfacce con l'ambiente (gli altri sistemi societari) diventa d'importanza a dir poco secondaria.

Ambedue questi fenomeni, che qui abbiamo definito come rischi, sono invece degli "assets" per i centri del potere societario. Essi contribuiscono a rafforzare l'integrazione interna della società nazionale, a far crescere l'importanza dello Stato nell'orizzonte esistenziale dell'individuo - dell'individuo-sociologo in primo luogo - e, in seguito, della crescente massa di individui in qualche modo influenzati dal pensiero sociologico. In altre parole, la sociologia contribuisce all'apoteosi dello stato-nazionale, come forma perfetta della politica, come suprema espressione dello spirito umano, nella grande tradizione idealistica che va da Platone a Hegel.

Ma, come tutti sappiamo, questa nobile tradizione ha generato anche mostri. Il perseguimento della repubblica ideale, della società utopica, dello stato perfetto, ha portato agli orrori del nazionalismo e del totalitarismo. Quella tradizione va quindi contro-bilanciata con altre prospettive, che esaltano i valori delle forme sociali che stanno al di sopra e al di sotto della società/stato; da un lato quindi, gli individui, le comunità locali, le organizzazioni e le associazioni settoriali; dall'altro, le grandi aree culturali, l'umanità nel suo insieme. Se la sociologia non vuol continuare a farsi complice della strisciante ma ininterrotta statalizzazione e nazionalizzazione delle società, deve dedicare maggiore attenzione ai processi di crescita delle comunità locali da un lato, e della comunità internazionale dall'altro: localismo e cosmopolitismo devono essere alimentati come salutare "check and balance" alle irresistibili tendenze totalitarie degli stati-nazione di qualsiasi regime interno.

Questa è, ovviamente, l'antica idea-base del

federalismo, come costruzione di sistemi politici sempre più vasti e complessi, a partire dal basso, in modo da evitare la concentrazione del potere. Nelle condizioni storico-culturali odierne, nel nostro angolo di mondo, l'idea federalista si esprime nel modello dell' "Europa delle Regioni".

L'Europa è vista come prossima ragionevole tappa, nel più lungo, secolare cammino di integrazione politica dell'umanità intera; e le regioni stanno ad indicare un livello di integrazione delle comunità locali corrispondente alle attuali condizioni tecnico-economiche, che di solito fanno della comunità locale per eccellenza - la città - un ambito troppo ristretto.

Non è qui il luogo per ricordare le caratteristiche peculiari dei processi di integrazione inter-, trans- e sovra-nazionali, di cui quello europeo è la manifestazione più avanzata (ma, ahinoi, quanto inferiore alle speranze!), né rianalizzare le forze che hanno portato ad una certa rivitalizzazione delle realtà locali, di cui è espressione il movimento regionalistico, in tutta Europa e non solo in Europa. Ci limitiamo a sottolineare il ruolo del tutto speciale che, nella saldatura di due dinamiche peraltro molto diverse, hanno svolto le regioni di frontiera. La vicinanza - non solo fisica - tra le comunità insediate da un lato e dall'altro delle frontiere nazionali, e spesso la distanza - non solo fisica - dai centri delle rispettive società di appartenenza, rende più facili gli scambi e più odiosi gli sbarramenti confinari. Le regioni di confine hanno più ragioni delle altre a reclamare maggiori autonomie e più celeri processi di integrazione trans- e sovra-nazionale. Da tempo, lungo i confini di tutta l'Europa occidentale, si assiste ad un ricco fiorire di iniziative, di incontri, di scambi, di costruzione di organizzazioni di fatto, e di istituzioni con vario grado di formalizzazione, che cercano di suturare

quelle "cicatrici della storia" che sono le frontiere nazionali.

Certamente, tutto questo è legato anche alla buona volontà, alla tolleranza o almeno all'indifferenza dei governi centrali; basta un loro cenno per richiudere ermeticamente i confini. Ma i movimenti e le spinte in sede locale non sono perciò svuotati, e solo contenuti; la loro pressione può montare, e i governi non ne possono non tener conto in qualche misura. Le forze sociali non sono completamente determinabili dal controllo centralizzato. Le recenti vicissitudini alla frontiera italo-jugoslava sembrano confortare questo principio.

La ricerca di Giovanni Delli Zotti si inserisce in una ormai quindicennale tradizione di studi su questi problemi, condotti dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia; e ne costituisce senza dubbio il frutto più completo e maturo. Ma essa si innesta anche in un filone di studi coltivato anche in molte altre, e forse più note sedi, come l'Università di Ginevra, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, l'Università statale dell'Ohio, a Columbus, l'Università di Edimburgo, e altre ancora, come indicato dall'abbondante bibliografia. Gli studiosi dei problemi delle aree di frontiera e delle relazioni trans-nazionali delle comunità locali costituiscono ormai una comunità scientifica ben strutturata, con paradigmi e metodologie di tutto rispetto.

Ma la ricerca di Delli Zotti si ispira anche ai lavori di un'altra comunità scientifica, quella dei costruttori di "banche di dati" sulle relazioni internazionali. L'applicazione dei metodi quantitativi in questo campo di studio, infatti, ha portato all'elaborazione di tecniche molto sofisticate per la trasformazione delle "relazioni" in "eventi", e di questi in "dati" trattabili quantitativamente ed elettronicamente. Anche nella ricerca qui presentata la fonte primaria è costituita dalla stampa quotidiana,

na, sottoposta alle tecniche di "analisi del contenuto". Ma la trasposizione dei metodi sviluppati in riferimento alle relazioni tra gli stati, allo studio delle relazioni tra regioni, città, gruppi sociali, individui, istituzioni attraverso un confine ha presentato problemi del tutto originali. Le soluzioni qui proposte costituiscono un modello d'analisi che può, crediamo, essere applicato a qualsiasi altra situazione confinaria.

Un precedente a questa ricerca è costituito dallo studio di E. Sussi, del 1972, sull' "emergenza della regione Alpe-Adria". Nel frattempo questa regione è emersa veramente, si è istituzionalizzata, allargata, divenuta operativa in diversi aspetti della vita pubblica di quest'angolo d'Europa; essa comprende ormai dieci regioni (Friuli-Venezia Giulia, Croazia, Carinzia, Austria superiore, Slovenia, Stiria, Trentino-Alto Adige, Veneto, e inoltre la Baviera e Salisburgo come osservatori attivi) appartenenti a 4 stati (Italia, Austria, Germania, Jugoslavia), per un totale di ca. 230.000 kmq e 27 milioni di abitanti. Questo è anche l'ambito in cui si svolgono gran parte delle relazioni trans-confinarie del Friuli-Venezia Giulia; ma la presente ricerca non si limita all'Alpe-Adria; essa riguarda la rete di rapporti che legano il Friuli-Venezia Giulia al resto del mondo intero. In questo senso, la ricerca si ispira anche agli studi pionieristici di C. Alger sulle "relazioni internazionali delle città".

Molti dei risultati della ricerca sono indubbiamente specifici alle condizioni storico-geografiche del Friuli-Venezia Giulia; così l'andamento dei dati assoluti (dai 184 eventi nel 1957 agli 844 di vent'anni più tardi) con le grosse oscillazioni nell'anno del terremoto (1976-7), il diverso ruolo dei centri urbani, (più interessata, relativamente, a rapporti propriamente internazionali Trieste, più a quelli trans-frontalieri Gorizia e Udine), l'importanza

della diaspora friulana nel mondo nell'attivazione di rapporti con paesi anche molto lontani, la crescente importanza del ruolo delle istituzioni dell'autonomia regionale, e così via. Molti altri risultati sembrano assumere qualche significato più generale, e l'Autore, nelle ultime pagine, ne estrae una serie di proposizioni ipotetiche che potrebbero essere oggetto di futuri tests, in altre situazioni confinarie; così l'idea che esista un "tetto" alla quantità di interazioni tra una realtà locale e il resto del mondo, e che esso sia raggiunto 10-12 anni dall'apertura dei confini; che si applichi anche in questo campo d'indagine il "modello gravitazionale", secondo cui il livello delle interazioni è legato alla "massa" e alla distanza tra gli attori, che esiste una stagionalità delle interazioni, ad andamento bimodale con picchi a maggio e a settembre; che vi sia una tendenza alla "complessificazione degli eventi", misurata dal numero di attori che vi prendono parte (aumento degli eventi multilaterali su quelli bilaterali); crescita del ruolo delle amministrazioni locali, comunali, e dell'importanza degli incontri "operativi", di natura tecnico-economica; crescita di numero, importanza, complessità e finalizzazione delle interazioni transfrontaliere, su quelle più generalmente transnazionali.

Tali risultanze non mancheranno di interessare la comunità degli studiosi di questi fenomeni. La speranza è che il modello metodologico proposto da Delli Zotti possa essere applicato anche in altri casi, e le sue proposizioni sottoposte ad analisi comparata. D'altronde, la ricerca è già nota alla comunità internazionale degli specialisti di questa materia, per essere già stata in parte oggetto di pubblicazione in inglese e di discussione all'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

Questa edizione in lingua italiana si rivolge soprattutto ad un pubblico più ampio, di persone che

vivono ed operano nella situazione frontaliere e vogliono prendere coscienza della struttura e delle tendenze di tale realtà; nel Friuli-Venezia Giulia come altrove, lungo molte migliaia di chilometri di confini che dividono il nostro continente.

Ma essa si rivolge anche ai cultori delle scienze sociali, per sensibilizzarli all'importanza e ricchezza dei fenomeni che avvengono alle "periferie dell'impero". Con una schiera non trascurabile di studiosi da G. De Greef e E. Leach a L. Mayhew a N. Luhmann, noi siamo convinti che la mancata tematizzazione del concetto di confine sia causa non ultima della perdurante confusione teorica della sociologia, e che i fenomeni di margine, o di frontiera, siano di importanza essenziale nella dinamica sociale, non meno che in quella culturale e politica. Soprattutto la speranza è che, aprendosi allo studio dei fenomeni di integrazione trans-frontaliera e trans-nazionale, la sociologia esca dal suo auto-confinamento nazionalistico e cessi di farsi complice della colonizzazione della società, e dello spirito, da parte dello stato, e si riapra a quelle prospettive globali che la caratterizzavano ai suoi inizi, nei classici ottocenteschi.

Raimondo Strassoldo

Gorizia, febbraio 1983